LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 75 | VENERDI 15 MARZO 1912 | UDINE | Via della Posta Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano, e succursali.

L' esecrazione del Friuli e di tutta Italia per il ribaldo attentato contro i Sovrani.

Il Parlamento manifesta l'esecrazione per l'attentato, ed esprime al Re, nel Quirinale i sentimenti degli italiani.

Senato. Ascoltato da tutti i senatori in piedi, il presidente dei ministri on. Giolitti annunzia l'attentato e ne riferisce i particolari. Chiude:

— Per grande fortuna d'Italia, la Provvidenza volle salva la preziosa esistenza del nostro sovrano. (*Applausi vivissimi e generali grida ripetute di*: Viva il Re! Viva Casa Savoia! *Si applaude vivamente anche dalle tribune*).

Il presidente, senatore Manfredi, dice che il presidente del Consiglio trova nei Senatori corrispondenza di orrore per l'attentato nefando, corrispondenza di gioia e di gratulazioni per essere il nefando attentato fallito.

Benediciamo, colleghi, alla vita salvata del nostro Re (*bene, bravo, applausi*); sia la nostra esecrazione al braccio scellerato e a chi lo avesse armato (*vivissimi applausi*) contro il sacro petto dell'amato Sovrano. I palpiti di oggi stringano sempre maggiormente i nostri cuori a Lui e alla Sua casa gloriosa (*applausi*) che congiunse i suoi destini a quelli della patria italiana nell'acquisto della libertà, dell'unità, dell'indipendenza (*grida: Evviva il re! applausi unanimi e prolungati*).

Tittoni porta, con elevate parole, il saluto degli italiani all'estero.

Il Senato accetta quindi l'invito della Camera di recarsi al Quirinale, per portare l'omaggio del Parlamento al Re.

Camera. Il presidente dei ministri, on. Giolitti, ascoltato da tutti i deputati e ministri in piedi, fa il racconto dell'attentato, commesso mentre il Re e la Regina si recavano al Pantheon, alla funzione di suffragio per il Re Martire, spento dal piombo anarchico.

— La autorità giudiziaria — soggiunge, dopo aver dato informazioni sull'arrestato iniziò il procedimento penale; epperò mi credo in dovere di astenermi da altre informazioni.

Chiude con le parole che riportiamo più sopra, dette al Senato; parole accolte da vivissimi, prolungati applausi.

Il presidente on. Marcora con nobili parole, si associa e informa che, a nome del Parlamento, già fu al Quirinale per esprimere a S. M. il Re i sentimenti unanimi della Camera e della Nazione. Ricorda, fra vivi applausi le parole pronunciate dal Re quando per la prima volta si rivolse al suo popolo.

« Cresciuto nell'amor della religione e della patria, invoco Dio a testimonio della mia promessa che da oggi in poi il mio cuore, la mia mente, la mia vita offro alla grandezza ed alla prosperità della patria ». Quella promessa conclude abbiamo raccolto ed oggi con fervore ricambiamo a lui. (*Vivi applausi*).

Lacava propone che i deputati si rechino collettivamente al Quirinale per esprimere colla loro presenza a S. M. il Re i sentimenti di tutta la Nazione, raccolta intorno a Lui con affetto. (*Applausi*).

Parlano ancora Sonnino e Pantano; quest'ultimo in nome degli amici di ogni parte dell'estrema sinistra (*applausi*) ed associandosi alla proposta dell'on. Lacava.

Questa è approvata per acclamazione; dopo di che la seduta è sciolta.

La dimostrazione di iersera a Udine.

Fu un fremito. La notizia dell'esecrando attentato pervenuta sull'ali del telefono e rapidamente diffusa dalle edizioni straordinarie dei giornali ha scosso l'anima della cittadinanza. L'esecrazione per il vilissimo atto, il giubilo nel sapere l'Augusto Sovrano impersonante la Patria, illeso, scossero ogni cuore. E questi sentimenti ebbero iersera manifestazione solenne: tutta Udine si è mossa, ha percorso le vie acclamando al Re, alla Casa Savoia, all'Italia.

I nostri studenti avevano pubblicato, nel tardo pomeriggio, il seguente appello:

Cittadini,

mentre la Patria è in campo armata per il suo avvenire, una mano italiana si è levata contro il Re, che la Patria impersona.

Anarchica follia criminosa! oro straniero?

Non valsero a preservare il Sovrano dall'obbrobrioso attentato la fervida fede operosa consacrata alla pace sociale ed alla grandezza d'Italia, non la bontà eroica sperimentata in cento prove, non la presenza della dolce Regina, non la solenne ora che volge.

Dio protegge l'Italia. Il Re è salvo!

Cittadini,

prima che finisca il giorno che vide l'orrendo attentato, riunitevi in un pensiero concorde di protesta e di fede, riunitevi ad affermare che, oggi più che mai, l'Italia, tutta l'Italia, è compatta ed unanime, di fronte a qualunque nemico, stretta da torno al suo amatissimo Capo.

Gli Studenti.

E bastò. L'iniziativa degli studenti ebbe subito, e non poteva non avere, la più larga eco, in tutti, perchè i loro sentimenti sono i medesimi che tutti i cittadini accomunano e cementano in unità indistruttibile all'animo della Nazione.

La dimostrazione di iersera è stata grandiosa, quale comportava l'avvenimento e la commozione che l'anima cittadina aveva pervaso.

E il suo significato fu alto e sublime; essa disse che il cuore di Udine batte all'unissono con quello di tutta la Nazione disse che se un figlio degenere, indegno dal nome d'italiano ha osato alzare la mano sacrilega contro l'Augusta persona del Primo cittadino d'Italia, tutto il popolo italiano insorge in un impeto d'esecrazione e si stringe al suo amato Sovrano in un abbraccio ideale, quasi a proteggerLo contro l'insano assassino a ripeterGli che il pensiero il cuore di tutti i figli d'Italia è con Lui e a Lui guarda con rinnovata fiducia nei grandi destini della Patria.

Alla Palestra

Già prima delle ore 20 fissate, gran folla va raccogliendosi davanti la Palestra in attesa di muovere in solenne corteo per le vie cittadine.

La banda cittadina diretta dal maestro Mascagni è già pronta sotto l'atrio. Giungono le prime bandiere. Avanti tutte la bandiera della Società Operaia cattolica con il presidente signor Raimondo Zorzi. Vengono successivamente il labaro della Teobaldo Cecconi, le bandiere dell'Istituto Tecnico, del Liceo; della Società di Ginnastica, del Tiro a Segno di Gorizia, Trieste e Dalmazia abbrunate, della Dante Alighieri, della Società corale Mazzuccato. Tutte si raccolgono nella Palestra che tosto si gremisce di gente. Fuori intanto la folla è cresciuta a moltitudine.

La musica esse dall'atrio e si dispone per il corteo. Le bandiere escono dalla palestra e la massa immensa comincia a ondeggiare, a muoversi.

Il corteo.

La banda intuona la marcia reale. Le care note sono salutate da un clamore possente di grida confuse. — — « Viva il Re! viva casa Savoia! viva l'Italia! » — sono le acclamazioni che più alte echeggiano e si ripetono da tutte le bocche, e quasi coprono la voce potente della banda.

Appena si comincia a formare il corteo, gli allievi del Collegio Gabelli, che stavano schierati di fronte alla palestra, entrano in lunga schiera, con il proprio vessillo in testa, fra la banda musicale e le altre bandiere che vengono allineando.

Lentamente, con fatica il corteo s'avvia. Precede la banda, cui fanno strada il vice-commissario di p. s. dott. Marpillero, il delegato Panigadi, il maresciallo Mellone, alcune guardie, parecchi giornalisti, i signori Ernesto Santi, Ugo Zilli, (organizzatore con il Sig. Miotti e altri studenti) della dimostrazione improvvisata.

Una fiumana di popolo, procede invadendo tutta quanta è larga la contrada della Posta, acclamando continuamente.

Dalle finestre di tutte le case si sporgono numerose teste a contemplare l'imponente spettacolo: sono, pluralità, signore e signorine che applaudono, mosse dallo stesso fremito di amore verso i Sovrani, verso la Patria, di esecrazione per il ribaldo che alla vita del Re attentava, di giubilo perchè quella vita, sacrata alla grandezza d'Italia, fosse salva.

Davanti al Monumento del Re Galantuomo

Spingendosi, e rispingendosi, con flusso e riflusso continuo, il corteo giunge in piazza Vittorio Emanuele.

L'aspetto che presenta la piazza è davvero magnifico, insuperabile. La fontana, il terrapieno, la Loggia Municipale sono segnate da spesse e fitte muraglie umane: signore, popolane, uomini d'ogni ceto si pigiano compatti; sui piedestalli delle statue e delle colonne, sulla statua della Pace, sulle gradinate della elegantissima Loggia di S. Giovanni s'infittiscono gruppi di persone....

La banda si apre il passo attraverso la barriera umana che corre lungo il ciclo del terrapieno e vi sale, girando attorno al monumento eretto al Re Galantuomo, sempre suonando. Le bandiere si dispongono in circolo e fra le incessanti grida d'evviva sempre più forti e solenni si inchinano dinanzi alla maschia figura del Re Liberatore, provocando un'eco di profonda commozione in tutti.

Al palazzo del Prefetto

Sostato così alquanti minuti, la banda scende, preceduta dalla folla che si urta, corre, si spinge confusamente. Ricompostosi il corteo, intuonata ancora la marcia, la immane colonna si dirige per via Manin verso il palazzo del sig. Prefetto. Le acclamazioni al Re, alla Patria si accentuano in un crescendo d'entusiasmo.

Davanti al palazzo, che albergò nelle istoriate sale Pio VII e Napoleone I, Vittorio Emanuele II e Vittorio Emanuele III, la banda si ferma e il corteo ondeggiante s'arresta.

Dalle finestre del palazzo si sporgono le gentili signora e sig.na figlia del Prefetto agitando i fazzoletti.

Insistenti grida di viva il Prefetto coprono la banda, che presto cessa dal suonare.

Sul pergolo, da cui è esposta la bandiera nazionale a mezz'asta appare il Prefetto; lo seguono la signora e la signorina e il segretario dottor Rizzi. L'acclamazione al Re, al Prefetto si fa formidabile. Il comm. Brunialti fa cenno di saluto; slaccia la bandiera a mezz'asta e la dispiega agitandola. Accenna quindi di voler parlare. Voci corrono: — Silenzio, silenzio! — e dopo qualche secondo il silenzio si ottiene.

— Abbasso il cappello — si grida, e tutti si scoprono.

Il Prefetto parla. La sua voce chiara vibrante di commozione risuona nel silenzio religioso, provocando frequenti esplosioni d'entusiastiche grida.

Il discorso del Prefetto.

Cittadini! — egli dice — questa imponente dimostrazione viene a manifestare ancora una volta il sentimento del forte e buon popolo friulano (*bene!, bravo! applausi; viva il Re! viva il Prefetto!*) e l'esecrazione che tutti ci ha commossi per l'orrendo misfatto che oggi si è tentato di compiere contro l'Augusto nostro Sovrano che impersona la Patria. (*Applausi fragorosi che durano qualche minuto*). Una mano assassina oggi si è levata contro il Re, mentre sulle terre conquistate (*applausi*) consacrate (*applausi*) glorificate (*applausi; grida di viva l'esercito*) dal sangue di tanti nostri fratelli il nostro bel vessillo sventola vittorioso assertore della grandezza d'Italia. (*Applausi acclamazioni*).

Dio non ha voluto che la bandiera d'Italia ancora una volta osse coperta di gramaglia; Dio, la Provvidenza hanno conservato all'Italia il suo Re, esempio preclaro di Monarca per le sue grandi virtù civili e private (*applauso interminabile*) In quest'ora il cuore della Nazione tutta batte all'unissono in un palpito di solidarietà affettuosa con il suo Re (*applausi*) lo v'invito a ripetere ancor una volta *Viva il Re, Viva Casa Savoia*!

Una voce sola, possente, un'eco immensa ripete: Viva il Re, Viva Casa Savoia!...

Dopo, anche altre voci si odono: Viva il Prefetto! viva l'Esercito!

— Si, viva l'esercito — grida il Prefetto — e il grido si moltiplica, si assomma in un concento di mille e mille voci.

Mentre le acclamazioni si ripetono, cappelli bandiere e fazzoletti si agitano, il Prefetto e le signore dal pergolo non cessano di salutare con i fazzoletti e con la bandiera. E' veramente uno spettacolo che commuove...

Viva l'esercito!

La banda intuona di nuovo la marcia reale e per via Cavallotti si trascina dietro la folla in via Aquileia, davanti la Caserma di fanteria.

Si sono provviste intanto alcune torcie a vento e parecchi ragazzi precedono il corteo rischiarando la strada.

Davanti alla caserma, la banda si ferma. Dalle finestre i soldati si sporgono, qualcuno anche in maniche di camicia, e applaudono alla moltitudine acclamante.

— Viva l'Esercito — grida il popolo.

— Viva il Re! e viva casa Savoia! rispondono i soldati.

In queste grida c'è tutta l'anima della nazione.

Le dimostrazioni all'esercito si protraggono alcuni minuti; poi la banda fa un dietro fronti.

Ma come si fa a rimettersi in cammino? La ressa è tale che non ci si può muovere; la moltitudine è massa compatta dalla Caserma fin oltre i nostri uffici. Come Dio vuole, il corteo ondeggiante può avanzare, sempre al suono d'inni patriottici e fra il clamore incessante degli evviva, sino a che giunge davanti all'abitazione dell'on. Girardini.

Le parole del Deputato.

Sulle finestre c'è la sorella del Deputato e altre signore. L'onorevole s'affaccia sul pergolo: una lunga acclamazione lo saluta. La banda cessa di suonare, e fattosi un pò di silenzio l'on Girardini parla suscitando, come già il Prefetto, ondate di entusiasmo.

— Concittadini — egli esclama — Vi ringrazio di aver voluto chiedere a me la parola del sentimento vostro (*applausi alti, interminabili*).

Mentre l'Italia sta adempiendo ad una neccessità storica, di cui la presente generazione dovrà rendere conto alla posterità, (*applausi*) mentre si compiono i destini della nostra indipendenza, perchè non sempre la indipendenza di un popolo si racchiude entro le frontiere segnate da monti e da mari (*applausi fragorosi e insistenti grida di evviva*); mentre l'Italia sacrifica la sua gioventù al proprio onore e per il proprio avvenire (*nuovi calorosi applausi*); mentre l'Italia si presta ad essere degna ed immediata succeditrice del suo passato (*bene! applausi*) una mano esecranda ha osato levarsi contro il Re a minaccia contro la sua vita, a oltraggio del sentimento nazionale (*applausi*); contro il Re, che, tutti ricordiamo, quando venne in queste terre, all'estrema frontiera delle patria, fu circondato dall'affetto e dal plauso del popolo (*applausi, grida insistenti di viva il Re!*

Questa giornata cominciata con un esecrando pensiero di morte, si chiuda col grido di *Viva il Re*.

E le moltitudine rinnova le acclamazioni, entusiastiche al Re, all'Italia.

Parla il Sindaco

Le note della marcia fanno riprendere il cammino. E la fiumana, per Piazza Vittorio e Mercatovecchio e Paolo Sarpi, si spinge e si urta fluttuante fino avanti il palazzo del Sindaco. Da una finestra del palazzo la nobildonna Camilla Pecile Keckler con la figlia salutano sventolando i fazzoletti la moltitudine. Il comm. Pecile appare sull'alto pergolo donde, dispiegata, sventola la bandiera e anch'egli saluta agitando un lembo del tricolore.

— Amici — dice — Vi ringrazio di questa manifestazione alla quale mi associo con tutto il cuore. (*bene! applausi*).

Giusta è questa dimostrazione di esecrazione e di giubilo (*applausi*).

Mentre in questi giorni sulle terre d'Africa si svolgono gloriosi avvenimenti che amplieranno la Patria nostra, un orribile attentato è stato compiuto contro la persona del nostro Sovrano.

E' un dolore pensare che l'assassino è un italiano, un figlio degenere dell'Italia. (*applausi*). Bisogna adoperarsi ad istruire, ad elevare il popolo (*bene! applausi*) Io v'invito a gridare con me: *Viva l'Italia*.

E il grido si ripete, da mille e mille bocche e si propaga con larga eco lontano.

Al reduce di Villa Glori

Dal palazzo del Sindaco, per via Zanon, il corteo si spinge, al suono della marcia reale e dell'inno di Garibaldi, fin sotto il palazzo del signor Giusto Muratti, il triestino che fu coi settanta prodi di Villa Glori.

Ed egli esce sul pergolo e manda baci alla moltitudine acclamante: — Viva Muratti! viva il reduce di Villa Glori!

Stabilitosi un po' di silenzio, il Muratti dice:

— Non trovo parole, o miei amatissimi cittadini, per esprimervi tutta la mia riconoscenza per questa dimostrazione che io non merito. (*Voci si! si! applausi*).

Ma questa manifestazione ha un significato, non perchè rivolta alla mia piccolissima persono (*si! si! Viva Muratti!*) ma perchè io sono esule di quella terra che ancora soffre e che pure è nostra (*Grida e applausi entusiastici*).

Oggi è stato commesso un sacrilegio, un'infamia senza nome; si è attentato alla vita del Re che è il modello dei cittadini; buono, generoso, che da tutto quello che possiede per i poveri, i bisognosi. (*Applausi, voci: Questo è vero! Viva il Re!*)

E questa vostra manifestazione dimostra tutto l'amore di cui è circondato il Re, il capo della nostra adorata Patria. (*Applausi*).

Io vi ringrazio; voi avete animo nobilissimo, siate sempre così e sono sicuro che quando verrà il giorno, voi, non io forse perchè sono vecchio, sarete pronti per rivendicare a libertà le terre nostre (*applausi entusiastici. Vari: viva Trento! viva Trieste!*) Non trovo altre parole. Vi ringrazio.

La moltitudine rinnova le acclamazioni; il sig. Muratti si ritira, visibilmente commosso. Ma nessuno si muove e si chiama e si grida ancora. E il venerato esule ricompare acclamato:

— Un'altra cosa devo dirvi — soggiunge — Ricordatevi che non soltanto contro i nemici esterni noi dobbiamo combattere, ma che un nemico si trova tra noi insidioso (*voci: abbasso i preti!*) Ebbene io vi dico: col Vangelo sempre, ma coi preti nessuna tregua. (*Applausi e ovazioni*.

Ritiratosi di nuovo il sig. Muratti, finalmente la fiumana riprende il suo moto. La banda è ormai totalmente asserragliata dalla folla, che non può suonare.

Per vie Poscolle, Paolo Canciani e piazza XX Settembre la moltitudine procede fino al monumento di Garibaldi. Il monumento presenta una sorpresa; sembra avvolto da un incendio.

Parecchi ragazzi con le torcie a vento sono andati innanzi, si sono arrampicati sul piedestallo e hanno circondato la statua dell'Eroe d'una corona di fuoco.

La banda, suonando l'inno, fa un giro intorno al monumento; e finito di suonare, si scioglie.

La parola di un giovane.

Mentre tutti stanno per venirsene via, dal piedestallo del monumento echeggia una voce; qualcuno parla, tutti si fermano silenziosi e attenti. E' un giovane che parla e la sua parola vibrante suscita frequente l'applauso.

— Sono un giovane — dice l'oratore — e mi rivolgo ai giovani. Di passagio per Udine, sono rimasto commosso dalla dimostrazione imponente di questa sera e ho creduto mio dovere prendere la parola. (*Applausi*).

Io vi porto il plauso e il saluto, o giovani, dell'Associazione studenti « *Sursum corda* » e del Comitato pro Tripoli di Cremona (*Applausi*). Io parlo a voi, o giovani, perchè voi siete la nazione di domani; a voi che dovete nel culto della patria preparare quelle virtù, quelle energie che sono le fattrici del progresso e della grandezza d'un popolo. (*Applausi*). Oggi sui campi di battaglia per la civiltà tante giovan fiorenti vite cadono falciate dalla morte; ebbene, io sono sicuro che noi domani, se la patria chiederà, saremo pronti a prendere il posto dei caduti. (*Applausi fragorosi*).

E un'altra cosa voglio dirvi e cioè: questa dimostrazione che stassera tanto vi ha commossi, non vi sia domani un semplice ricordo; no; ma pensate ad essa, riflettete al suo significato, traete argomento ad una maggiore educazione dell'animo all'amore dell'Italia una, monarchica, grande. (*Applausi generali entusiastici*).

Oggi più non deve esistere alcun partito, ma tutti dobbiamo essere italiani, tutti dobbiamo esse l'Italia. (*Applausi interminabili*).

L'ardente giovanotto mentre fa per discendere, è affarrato e sollevato a bracci in trionfo. Egli si chiama Michelangelo Chiapparini di Cremona, collaboratore della *Provincia di Cremona*, presidente di parecchie società patriottiche della sua città. E' un giovane simpatico.

Finito ch'ebbe di parlare il signor Chiapparini, la moltitudine si assottiglia, si sbanda. Erano le 22.

Altre isolate grida risuonavano ancora per le vie: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

—

Alla dimostrazione partecipò anche la Lega infermieri dell'Ospedale, con la propria bandiera; e la Federazione Dazieri sezione di Udine senza bandiera, per essere stata avvertita troppo tardi.

Al Ricreatorio festivo Udinese

iersera il prof. don Giovanni Cattapan tenne l'annunciata conferenza sul *Riposo festivo*.

A un dato punto il conferenziere opportunamente con brevi parole a ricordare l'esecrando attentato contro l'Augusta persona del Re; fu un'esplosione di applausi, di grida Viva il Re, Viva l'Italia, Viva Casa Savoia che commosse il numeroso uditorio per parecchi minuti. Una dimostrazione unanime, spontanea, commovente.

TELEGRAMMI DA UDINE

Dal Sindaco, a nome della città di Udine. — *In quest'ora memoranda in cui alla patria si aprono nuovi gloriosi destini e alla Maestà del Re gli sguardi di tutto il popolo sono rivolti con fede sicura con riverente affetto Udine esprime tutta la sua esecrazione contro l'infame attentato di chi ha osato alzare la mano assassina sulla persona del Re che simboleggia l'animo italiano, ed invia felicitazioni vivissime per lo scampato pericolo.*

Pecile, *sindaco.*

Dalla Deputazione Provinciale. — *Provincia di Udine commossa esecrando delitto, esultante per scampato pericolo amato Sovrano, riafferma solennemente devozione inalterabile al suo Re astro che rischiara e dirige la Patria verso i suoi novissimi e alti destini. Per la Deputazione provinciale* — Spezzotti.

Dalla Camera di Commercio. — *Camera Commercio Udine commossa per l'esecrabile attentato, rallegrasi che la nobile vita del Re sia conservata alla patria.*

Muzzatti, *vice presidente.*

Società Veterani e Reduci. — *Profondamente commossi, sdegnati per esecrando attentato vita nostro amato magnanimo Re maledicendo mano assassina e quanti l'armarono innalzano devote affettuose felicitazioni per lo scampato pericolo rinnovando la masssima fede nell'Augusto Sovrano e nei destini della patria.*

Associazione Veterani e Reduci Patrie Batt.
Il Presidente
Dott. C. Marzuttini.

Dalla Associazione fra Commercianti, Industriali ed Esercenti. — *Assieme all'esecrazione per il nefando attentato giungano nostri amati Sovrani espressioni giubilo Associazione Commercianti Industriali Esercenti Udine e Provincia per lo scampato pericolo e sentimenti incrollabile devozione*

Venier Presidente.

Dalla gioventù triestina. — *All'unanime indignazione mostruoso attentato si unisce gioventù Triestina ed esulta risparmiata preziosa esistenza popolare Re grandezza Italia nostra.*

Davanzo.

Dalla Società tiro a segno. — *Presidenza Società tiro a segno, Udine prega vivamente V. E. presentare Loro Maestà espressioni immenso gaudio per lo scampato pericolo*

Tonini Presidente.

Della Dante Alighieri. — *Comitato Udinese Dante Alighieri raccoglie commosso e a Roma tramanda il grido che oggi più vivo giunge da oltre il confine: Viva il Re! — Fracassetti Vice-presidente; Valentinis segretario.*

—

Anche il presidente del Consiglio provinciale, comm. Renier, ha telegrafato in nome del Consiglio i sentimenti di esecrazione.

In provincia.

S. Pietro al Natisone. — Ecco il telegramma del Sindaco ai Sovrani: Popolazione questo comune, posto estremi confini Regno, apprese profonda indignazione notizia infame esecrando attentato, manifesta suo giubilo immenso per scampato pericolo, fa voti angelo tutelare Italia protegga sempre preziosa vita Augusti Sovrani, amore e orgoglio intera nazione.

Dott. Cucavaz, sindaco.

S. Giorgio di Nogaro. — La notizia dell'esecrando attentato alla persona del nostro beneamato Sovrano, si sparse fulminea tra la nostra popolazione, destando generale e vivo sentimento di sorpresa poi di sdegno e di orrore. Tutti imprecano alla belva umana, e non sanno capacitarsi, come esseri tali possano ancora trovarsi tra gente civile. Il nostro sindaco, cav. Achille Cristofoli, sicuro interprete dei sentimenti dell'intero comune, s'è affrettato a spedire un nobilissimo telegramma al Sovrano stigmatizzante l'atto vigliacco e felicitandosi dello scampato pericolo.

Maniago, 14. — Ha fatto penosissima impressione in tutti la triste notizia sparsasi verso le ore 11 dell'esacrando attentato al nostro amato Sovrano.

A dimostrare poi la gioia per lo scampato pericolo, dagli edifizi pubblici e privati sventolano numerosi tricolori.

Si sta preparando per questa sera una grande dimostrazione. Vi sarà un grande corteo a cui prenderanno parte tutti i cittadini. Interverrà la banda comunale; tutte le società con bandiera e Operai e operaie degli stabilimente, corpo insegnante ecc.

S. Maria la Longa — Oggi, alle 14, si riunì questo Consiglio Comunale per trattare vari oggetti, tra i quali l'accettazione del Mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione della casa per il medico, che sorgerà in breve sul vasto fondo acquistato dal co. Colloredo.

Prima d'iniziare i lavori della seduta, il sindaco, con opportune parole, accennò all'infame attentato contro i Reali, nella mattina, la cui notizia incominciava appena ad essere conosciuta in paese mediante la prima edizione della *Patria* e le voci portate da Udine. Con nobilissime parole il Sindaco invitò il Consiglio ad esternare i sentimenti di giubilo per l'incolumità dell'Augusta Coppia.

Tutti i consiglieri si alzano in segno di pieno assentimento, rendendo così più solenne la patriottica manifestazione; e fu deciso di spedire il seguente telegramma al Ministro della Real Casa:

Consiglio comunale S. Maria la Longa trovandosi oggi riunito, notizia esecrando attentato Auguste persone Loro Maestà, unanime porge vivissime congratulazioni scampato pericolo, augurando conservazione preziosa esistenza amatissimi Sovrani per bene civiltà e Patria.

Sindaco Giuseppe Morelli De Rossi

Precenicco — Il nostro Sindaco ha inviato il seguente telegramma:

Sua Maestà Vittorio Emanuele,

Roma. — Mentre l'Italia, fiera dei suoi più fulgidi destini, a Voi guarda con incrollabile fede e fervido amore, giunge grave notizia infame attentato contro Vostra Maestà. Lieti scampato pericolo consiglieri comunali Precenicco inviano Voi sentite felicitazioni espressioni più vive immutabile affetto Sacra vostra Persona.

Sindaco cav. De Lorenzo.

Feletto Umberto, Generale Brusati, Primo aiutante di S. M. il Re
ROMA

Comune Feletto Umberto maledicendo mano assassina che vilmente brutalmente attentò vita nostri Augusti e beneamati Sovrani prega Vostra Eccellenza presentare Loro Maestà sensi vera gioia per scampato pericolo e massima devozione e venerazione.

L. Rizzani Sindaco.

Tolmezzo, 14, ore 12 (*dalla seconda edizione di ieri*). — Appena conosciuta la dolorosa notizia, resa qui alle 10.30 dalla telefonata della *Patria della Patria* non fu che chiedersi a vicenda particolari. Il volto d'ognuno diceva la costernazione per il vile attentato.

Dai Sindaci e amministratori della Banca Carnica fu spedito il seguente telegramma al Ministro della Real Casa:

«Deplorando con tutto l'animo vile attentato preghiamo porgere alle Loro Maestà vivissime felicitazioni per scampato pericolo con augurio sieno serbate a lungo al ben meritato affetto della nazione intera».

Le donne di Tolmezzo a S. Maestà la Regina Elena

Le nostre signore, poi, con gentile pensiero, inviarono il seguente:

Dama d'onore di S. M. la Regina Elena
ROMA

Indignate alla notizia dell'infame attentato, pregonla presentare S. M. la Regina modello di Regina e Madre affettuosa pietosa forte gentile l'omaggio delle donne di questo estremo lembo d'Italia.

Le donne di Tolmezzo

Altre manifestazioni.

Tolmezzo, 14. — Conosciutasi la notizia dell'esecrando attentato, fu subito aperta una sottoscrizione a favore della Croce Rossa.

Calorosi brindisi ai sovrani.

Per telefono 15 ore 10.30.
Ieri sera al teatro De Marchi un'eletta di signore, di signori di ufficiali, trovavasi raccolta ad un gaio festino famigliare pro Asilo Infantile. A mezza notte la festevole brigata, tra lo scintillio dello spumante, disse calorosi brindisi, pieni d'entusiasmo all'indirizzo dei Sovrani. Fu una dimostrazione sincera, unanime.

Cividale. — I professori del R. Ginnasio inviarono il seguente:

Mentre anima nazionale esultante nuove radiose glorie acquistate per virtù militari civili palpita più presso M. V., esecranda mano alzossi vilmente attentatrice.

Compresi forte sdegno, Professori R. Ginnasio Cividale, riaffermando indefettibile devozione, gioiscono incolumità Vostra Augusta Persona, che augurano sia conservata lunga sacra tutela alti destini Patria.

Direttore: Da Villa.

Pordenone. — Imponente dimostrazione. — Un laconico telegramma da Roma annunziava stamani il tentato assassinio contro il nostro Re, mentre recavasi al Pantheon. Immensa è stata l'impressione prodotta nella cittadinanza, e un grido d'indignazione contro la mano insensata, si elevava dai cuori di tutti i Pordenonesi che trepidanti aspettavano più dettagliate notizie. Ed è stato un sollievo allorchè la *Patria* giunta in antecipo ne dava particolari più precisi ed escludeva ogni pericolo per il nostro amato Sovrano.

Da ogni finestra sono apparse bandiere in segno di giubilo, mentre il municipio pubblicava un patriottico manifesto, firmato dall'intera giunta.

Questa sera spontaneamente si è improvvisata una dimostrazione di simpatia verso la Casa Savoia; dimostrazione a cui hanno partecipato circa diecimila persone, con innumerevoli bandiere e con fuochi di bengala. L'imponente corteo, formatosi al largo S. Giovanni, preceduto dalla brava banda di Torre, gentilmente e spontaneamente intervenuta, percorse via Garibaldi, Corso Vittorio, recandosi al Palazzo municipale alle grida entusiastiche (*Evviva il Re, Evviva Casa Savoia, Evviva l'Italia*).

Qui, ebbe luogo, al suono della marcia Reale, una prolungata dimostrazione che raggiunse il diapason della sua imponenza allorchè il sindaco avv. Antonio Querini arringava la folla con vibrate parole stigmatizzanti il tentato Regicidio.

Dopo brevi note della marcia Reale sorse a parlare il dott. Ezio Papi, a nome della Gioventù Monarchica, e con voce viva e commossa pronunciò le seguenti parole: (Veggasi allegato discorso)

I due oratori furono vivamente applauditi e interrotti durante i loro discorsi.

Il corteo, ricompostosi e sempre preceduto dalla musica di Torre, ripercorse Corso Vittorio Emanuele, fermandosi sotto la casa del colonnello del 7.o Lancieri, cognato del maggiore dei Corazzieri Lang, improvvisando una entusiastica dimostrazione con ripetuti evviva all'indirizzo del valoroso ufficiale che sacrificò se stesso per la salvezza del Re. Il corteo, quindi, proseguì fino a Piazza Cavour, ove si sciolse con nuove grandi acclamazioni.

Pordenone, ha dimostrato ancora una volta quanto sia grande la sua venerazione pel Sovrano, quanto patriottismo vibri nel suo animo.

Cittadini!

La vostra protesta, la vostra indignazione per l'atto nefando commesso dall'esecrato giovane contro la vita di Chi regge oggi i destini della nostra Italia, dice quanto affetto, quanta devozione è nel popolo tutto verso il Re democratico, buono e «cavalleresco».

Il grido d'indignazione si è quest'oggi diffuso dalle popolose città alle più umili borgate d'Italia, ed avrà, senza dubbio, un'eco formidabile in tutto il mondo civile.

Stamane mentre Vittorio Emanuele s'avviava a quel tempio per pregare pace all'anima del suo Genitore, che fu vittima di questo stesso feroce odio incosciente, un'altra belva feroce in forma umana ha tentato il vile assassinio, ha cercato con tre secchi colpi di rivoltella, come dicono le prime notizie, uccidere il Re del popolo.

Tutti, senza distinzione di partito, riproviamo l'esecrando fatto diretto contro il Re cavalleresco, popolare, contro l'amico provato e generoso degli italiani, contro l'Uomo di carità che ovunque sia disgrazia nazionale, porta il suo aiuto, la sua parola confortatrice: e così lo ricordiamo nel terremoto Calabro-Siculo, nelle alluvioni, e di recente nelle corsie degli ospedali di Napoli, Caserta e Palermo insieme con la Regina Elena, anch'essa angelo consolatore d'ogni umana sventura, ad incoraggiare e confortare quei prodi che hanno versato il proprio sangue per l'espansione e grandezza d'Italia, in quelle terre che un tempo furon nostre.

La mente di tutti noi rifugge al pensare ad un delitto così esecrando; contro un Re che è modello di bontà, che ritiene perduto quel giorno in cui non abbia la mano soccorrevole ad alleviare una sventura o per cooperare comunque al bene della dilettissima patria.

Molti di voi vanno in cerca dei nomi, dei particolari della vita dello sciagurato: quella belva appartenente ad una setta inquinata d'infamia e di teatralità, deve essere condannata alla esecrazione del genere umano.

E in questo momento in cui palpita ogni cuore che si sente veramente italiano, non solo qui in Italia, ma ovunque si svolge e ferve l'attività nostra, e nelle terre al di là del Mar Rosso, all'altra sponda dirimpetto alla Sicilia che i nostri fratelli con tanto sangue e con tanto eroismo stanno conquistando, anche là si deplorerà il vile attentato, anche di là partiranno felicitazioni vivissime per lo scampato pericolo: commoventissima comunanza di affetti che stringe nuovi vincoli di diverse fraternità tra le genti, ma tutte unanimi in un grido d'imprecazione per chi cercò attentare alla vita del più democratico, del più amato dei Re! Viva il Re! Viva l'Italia!

Intorno all'attentato esecrando.

Il complotto?

C'entrano anche i giovani turchi?

S. M. la regina fa per proteggere il Re

(*Da nostra corrispondenza particolare*)

Nella vettura reale si trovavano, col Re e la Regina, il generale Brusati e il colonnello Camicia.

Poca gente per il Corso. In piazza Venezia un gruppo di studenti acclamò i Sovrani al loro passaggio.

Poco prima che la vettura reale passasse davanti al Palazzo Salviati, il portiere di questo palazzo vide entrare nel portone un giovane, decentemente vestito, dalla figura slanciata, dai capelli biondi, il quale aveva deposto una bicicletta dietro il portone e si era fermato dinanzi all'ingresso come per attendere persona che doveva uscire dal palazzo stesso.

Ma mentre verso le ore 8.15 il gruppo dei corazzieri che scortavano i Sovrani imboccò da Piazza Venezia il Corso Umberto, precedendo la vettura reale, l'individuo fece un passo avanti sulla via, come per curiosare.

Senonchè nell'istante in cui si vide passare avanti la vettura nella quale erano i Sovrani, con moto rapidissimo cavò dalla tasca sinistra della giacca una piccola rivoltella, la puntò contro il Re e lasciò partire il colpo.

Il Re rimase impassibile. La Regina Elena strinse con moto convulso e con tutte due le mani le braccia del Re e si piegò su di lui, quasi volesse fargli scudo della sua persona; ma Vittorio Emanuele serenamente la trattenne:

— Stai tranquilla — le disse — che non è niente!...

E ordinò senz'altro di proseguire per il Pantheon.

Lo stato della vittima.

Il maggiore Lang, che giaceva a terra svenuto, fu raccolto da un tenente dei carabinieri, e con vettura trasportato all'ospedale di S. Giacomo.

La palla aveva perforato l'elmo producendo una ferita all'occipite.

Egli fu operato, estraendo metà del proiettile rimasto nell'occipite e tre o quattro framenti di ossa prodotti da scheggiamento del proiettile stesso.

Dopo l'operaziozione, la conoscenza è più chiara. Temperatura 37.4; pulsazioni 68. La commozione cerebrale non desta eccessiva preoccupazione nei medici. Destatosi dopo l'assopimento, il maggiore riconobbe la sua signora che non si è mossa dal capezzale del marito.

Il ferito conserva la conoscenza ma stenta a parlare. Dopo la visita di S. M. il Re, il ferito ebbe ieri mattina quella del ministro della Guerra; e poi, durante l'intera giornata, vi fu un continuo pellegrinaggio di autorità e di personalità politiche e cittadine.

Le dimostrazioni a Roma.

Quando il Re uscì dal Pantheon, la folla grandissima scoppiò una in grande entusiastica acclamazione di affetto che accompagnò l'Augusto Sovrano sino al Quirinale.

La dimostrazione si rinnovò innanzi al ministero della guerra. La folla immensa si riversò al palazzo Margherita, dove tutti acclamarono alla Regina Madre.

Alle 14 il servizio dei tram viene sospeso, ed il popolo è convocato al centro della città da innumerevoli manifestini.

Prima delle 14 le due piazze sono già gremitissime: alla borsa si son sospesi gli affari.

Il presidente della Camera on. Marcora, pregato, s'affaccia al balcone principale di Montecitorio e pronuncia patriottiche parole, che trasportano al delirio l'entusiasmo della folla. Si forma un corteo di 50000 persone che muove a stento al grido di viva il Re, viva i Sovrani al Quirinale.

La famiglia dei nostri Sovrani

Le quindici imposte della loggia centrale del palazzo, si aprono: Re, Regina, i principi si presentano al popolo.

Il principino Umberto agita il berretto; la regina ha in braccio la principessina Giovanna.

E' un'esplosione di indescrivibile entusiasmo; tutti i cappelli fregiati del tricolore, sono agitati nell'aria; fazzoletti levansi in alto e migliaia di braccia, si agitano; bandiere sventolano da ogni parte.

I sovrani sorridenti e commossi ringraziano con inchini ripetuti; poi si ritirano. Ma sono richiamati da nuova frenesia di applausi.

Nathan arringa la folla, e chiede l'incarico di riferire al Re i sentimenti del popolo. Acclamazioni frenetiche accolgono l'invito. Egli entra nella Reggia e poi esce dicendo che il Re non si aspettava di meno dal popolo di Roma.

Nuovi applausi richiamano altre due volte i Sovrani al balcone.

Alle quattro arrivarono in Quirinale, i deputati ed i Senatori. Fra i primi, vi sono parecchi deputati socialisti: Cabrini, Bissolati, Bonomi...

Il colloquio fra il Re e Bissolati.

Il sottosegretario Falcioni ha presentato al Re l'on. Ivanoe Bonomi, il quale si è congratulato per lo scampato pericolo. Intanto si è avvicinato l'on. Bissolati. Il Re lo ha scorto e gli ha sorriso. L'on. Bissolati ha detto:

— Maestà, questa grande dimostrazione vi dice quale è il vero sentimento del popolo italiano

Il Re ringraziando, ha risposto:

— Sono molto commosso di questa dimostrazione di Roma, a cui mi sento legato da un profondo affetto che l'incidente d'oggi non varrà certo a diminuire.

L'on. Bissolati ha aggiunto:

— Se non fosse per la disgrazia del maggiore Lang, ci sarebbe da compiacersi dell'accaduto, per la manifestazione cui essa ha dato luogo. Vostra Maestà ha dato prova di grande coraggio.

— Ma no, ma no — ha risposto sorridendo il Re.

E l'on. Bissolati insistendo:

— Si, e il popolo ha compreso ed apprezzato il bell'atto vostro di uscire dal Quirinale subito dopo l'attentato, dimostrando di avere in lui la più grande fiducia.

La Regina ha veduto

La Regina in questo mentre, conversando con un gruppetto di senatori raccontava come si svolse l'incidente di stamane.

— Ho visto ad un certo momento l'atto dell'assassino: allorchè esplose il primo colpo ho ricevuto l'impressione che l'aggressore avesse premuto quattro volte il grilletto della rivoltella, una delle quali invano.

La notizia al Papa

La notizia dell'attentato è arrivata subito in Vaticano. Il papa ne è rimasto impressionatissimo e ha avuto parole di condanna per l'assassino.

—

In tutte le città d'Italia vi furono ieri spontanee dimostrazioni di affetto ai Sovrani, di esecrazione per il delitto. Da tutte le città d'Italia, da ogni comune, da private associazioni furono inviati telegrammi al Re.

Anche i Capi degli Stati — e primo fra tutti, l'imperatore Francesco Giuseppe, si congratularono con l'amatissimo nostro Sovrano.

Intorno allo sciagurato attentatore

Come avvenne l'arresto.

Il primo colpo fallì. I corazzieri si strinsero attorno alla vettura. Dopo un attimo, quel ribaldo sparò altri due colpi, e fu allora che il maggiore Lang rimase colpito.

Lo chauffeur Luigi Quaranta di 32 anni, che passava per lì, si slanciò sull'assassino, mentre questi stava per sparare ancora; lo acciuffò pei capelli e lo strinse alla vita, con l'aiuto del cocchiere Giuseppe Giusti di 45 anni. Vi fu una viva colluttazione, nella quale il Giusti riportò alcune graffiature; ma al sopraggiungere della guardia scelta d'Angelo, l'assassino fu ridotto all'impotenza, e salvato dal furore popolare che voleva linciarlo, trasportandolo alla questura centrale.

Fosco passato.

Antonio Alba, di soli 21 anni, ha ben fosco passato. La prima condanna per furto la subì a 15 anni e prima di averli compiuti già subiva la seconda; a sedici anni fu condannato, una terza volta, a sei mesi di reclusione, per maltrattamenti ai genitori: a diciasette una quarta condanna; e questa volta di nuovo per furto, sì che la Pubblica Sicurezza lo aveva proposto, nel 1910, per l'ammonizione. Ma l'autorità giudiziaria non credette che vi fossero cause sufficienti per accordarla.

Ciò che dice il padre del D'Alba

Il padre dello sciagurato — Cesare — di anni 51 — chiesto notizie sul figliuolo, risponde:

— Che devo dire? Povero me! Ho 50 anni e sino ad oggi non ho fatto che lavorare.

— Ma vostro figlio?

— E che so io? Andava a lavorare, veniva a casa la sera, mangiava e poi leggeva il giornale.

— Quale giornale?

— Non so, io. Non so niente.

— E prima del muratore, che mestiere esercitava vostro figlio?

— Niente. Cioè faceva un po' di tutto.

— E amici ne aveva?

— Forse. Non so..... L'ho visto sempre solo. Ecco tutto; ma, vi prego, lasciatemi stare.... Mia moglie dove è?

La moglie, poveramente vestita, ad un giornalista disse, fra il pianto:

— Ah, è orribile — esclama — mio figlio è un assassino!

Com'è avvenuto il primo interrogat. dal regicida.

Al commissariato di Trevi, ove il D'Alba è stato subito trodotto, il cav. Toccafondi, ex commissario di Trevi lo ha subito interrogato. Il D'Alba ha detto:

— E' un pezzo che io pensavo di farlo. Avevo anzi deciso di gettare una bomba, ma non sono ancora molto istruito a confezionarle.

— E perchè volevate uccidere?

— Dovevo vendicare... MI HANNO DETTO che dovevo vendicare.

— E la rivoltella dove l'avete comprata?

— L'ho comperata cinque mesi or sono da alcuni armaioli romani.

— E perchè siete vestito da festa?

— Non dovevo lavorare, e così mi sono vestito bene.

— Iersera dove siete stato?

— Non lo so...

— Come, non lo sapete?

— No... Sono stato a zonzo fino a mezzanotte...

A questo punto il D'Alba ha avuto una specie di abbattimento e si è interrottto.

— A che pensate?

— Penso che sono pentito.

— Di che?

— Oh... soltanto dei mali trattamenti che ho finora inflitti a mia madre.

E il D'Alba ha taciuto di nuovo e, questa volta, non ha risposto alle domande del commmissario.

Ad altri interrogatori il D'Alba rispose:

— Mi sono dato in braccio all'anarchia e non mi pento di quello che ho fatto.

Una prova della premeditazione.

Roma, 14. — Le ultime informazioni sulle febbrili indagini che la questura sta espletando, porterebbero alla conoscenza di un dato di fatto interessante.

Antonio D'alba si esercitava da alcuni giorni al bersaglio con alcuni amici. Egli oggi da una finestra del commissariato ha assistito al passaggio della dimostrazione ed ha avuto uno scatto allorchè ha visto sotto ad una bandiera un gruppo di operai.

Richiesto immediatamente della ragione del suo turbamento ha risposto:

— Ho visto sotto una bandiera alcuni miei compagni, che battono le mani...

— Che compagni? Di fede o di lavoro?

E il D'Alba dopo un momento di agitazione ha risposto:

— Di lavoro — e ancora una volta ha pianto dirottamente, accasciandosi sopra un divano sul quale è rimasto fino a notte, cercando di nascondere il viso con la giacca. Ad un certo punto ha chiesto: — Che cosa ha detto mia madre?...

E saputo che ella era stata chiamata in questura, ha esclamato:

— Ancora una volta, povera mamma mia! Sono pentito....

Nostri fonogrammi

Ci fu un complotto anarchico-turco?

MILANO 15. — *La Cronaca Prealpina* di Varese giunta ora a Milano dice di essere in grado di confermare che l'attentato di ieri sia stato il seguito di un complotto avvenuto in Svizzera. La Cronaca Prealpina da alcuni indizi che meritano pubblicati, se non altro a titolo di cronaca.

Appena scoppiata la guerra italo-turca — scrive il giornale — il ministro italiano di Berna avvertiva dietro notizie positive, d'un complotto di anarchici diretto contro S. M. il Re, ma in modo specialissimo anche contro il presidente del consiglio e contro il ministro degli esteri. Nel complotto si facevano i nomi di parecchi anarchici e se ne davano minuziosamente anche i connotati.

Dal ministero dell'interno partivano allora circolari telegrafiche a tutti i prefetti del Regno, ordinanti una assoluta e severa vigilanza sugli elementi sovversivi locali, ma più specialmente raccomandando prontamente ogni passaggio di anarchici.

Le istruzioni erano, nella maggior parte dei casi, di non arrestare le persone sospette, ma di farli seguire da agenti privati, onde non dar sospetto che si sapesse del complotto e aver modo di ottenere dalle legazioni italiane all'estero successive informazioni.

Verso il 20 gennaio il console italiano di Ginevra inviava al governo un primo rapporto nel quale si accennava chiaramente ad un attentato anarchico tramato contro il Re e contro il presidente del Consiglio, da alcuni anarchici residenti all'estero, alcuni dei quali in quel turno di tempo si trovavano a Ginevra coi membri del comitato «Unione e Progresso» di Costantinopoli. Un successivo rapporto pervenuto verso la fine del gennaio al ministero degli esteri e sempre da Ginevra, nel confermare le prime notizie, accennava chiaramente ad alcune riunioni che gli elementi anarchici italiani colà ricoverati avevano tenuto con due dei delegati del comitato «Unione e Progresso». Di questi delegati si facevano finalmente anche i nomi e si dicevano i connotati.

Si tratta d'un certo Tascu Pucerea, Anastasio, studente e agitatore macedone, d'anni 40, e Tacito Nicola d'anni 38 non altrimenti qualificato che emissario giovane turco.

Secondo informazioni provenienti da Ginevra, i due, durante l'ultima decade di febbraio, si erano adoperati assai per ricercare un sicario il quale si mostrasse disposto a condurre a termine l'attentato. La vigilanza della P. S. aumentò allora considerèvolmente specialmente ai confini: profittando del divieto di emigrazione in Argentina il governo inviava in ogni più piccolo posto di confine funzionari ed agenti di P. S. incaricati di sorvegliare il passaggio degli elementi anarchici e sovversivi, che, quasi quotidianamente a telegrammi circolari venivano segnalati da Roma.

Quando alcuni giornali italiani — pubblicarono, non molto tempo fa, che il divieto di emigrazione per l'Argentina sarebbe stato tolto, il governo si affrettò a smentire la notizia e a mantenere il servizio di sorveglianza su tutta la frontiera. In quest'ultimi giorni alcuni dei funzionari di P. S. in missione ai confini erano stati ritirati, quando improvvisamente tutti ritornarono ai loro posti. Si era verificato in diversi punti un inquietante e insolito movimento di anarchici; movimento che non poteva non impensierire il governo.

Infatti da Camerino si era allontanato improvvisamente un anarchico di quelli segnalati lo scorso anno dal ministro italiano di Berna e che, rientrato nel Regno, era stato fatto oggetto ad una vigilanza accurata da parte della P. S. L'anarchico abbandonando Camerino, era diretto in Svizzera. Passò da Milano e da Como, segnalato a Roma da quella questura e uscì dal Regno a Chiasso.

Ma per confidenze ricevute si seppe che recatosi a Lugano egli aveva manifestato il proposito di rientrare immediatamente in Italia. Però non fu visto passare il confine. Quasi contemporaneamente un altro degli anarchici segnalati nel rapporto di Berna era partito da Parigi, non nascondendo il proposito di rientrare in Italia. Segnalato per ricerche a tutte le stazioni di confine non venne però fermato in nessuna località e dal momento della partenza dalla capitale francese è scomparso.

Un altro fatto non troppo rassicurante seguì a questo giorni sono. Passava per Venezia un sedicente russo, certo Bokoslaniz Michele, conosciuto nichilista e si dimostrò diretto a Spezia e di questo misterioso russo si sono perdute le traccie perchè l'autorità di Spezia, per quante ricerche ne abbia fatte, non ha potuto segnalarlo.

Ma la notizia più grave giungeva a Roma nei primi del corr. mese ed era l'ambasciata italiana di Berlino che la comunicava. Si tratta in poche parole, di questo: si era presentato all'ambasciata un ingegnere riconosciuto persona di alta onoratezza e per nulla interessato a mentire, il quale aveva dichiarato che trovandosi in un bar dei sobborghi aveva sorpreso una conversezione in italiano e in francese, fatta da tre individui, molto giovani e vestiti con ricercatezza. Dai loro discorsi appariva che i tre avrebbero dovuto partire per l'Italia il lunedì o il martedì successivo, 4 o 5 marzo, per compiervi un attentato che doveva aver luogo da una finestra e già si rallegravano che a ciascuno, in caso d'ottima riuscita, era stato offerto un premio di centomile lire. Malgrado tutto il risorbo mantenuto su questo punto, sta di fatto che questi individui sono ora attivamente cercati e che dopo i primi telegrammi e circolari da Roma annuncianti l'attentato, il servizio di vigilanza alla frontiera è triplicato».

Una grave affermazione dell'on. Tittoni

ROMA, 14, sera. — L'idea del complotto nell'ambiente parlamentare va facendosi strada. Ciò che oggi si sussurrava in base ad ipotesi vaghe, stassera ad ora tarda veniva quasi assicurato. Un deputato meridionale, l'on. De Marinis, era fra i più propensi a credere all'esistenza di un complotto. L'egregio rappresentante di Salerno anzi riferiva queste parole che egli avrebbe raccolte dalla bocca dell'on. Tittoni, poche ore fa, al Senato:

— Il complotto deve esistere o almeno l'attentato lascia intravedere la mano turca. Io so che a Ginevra sotto la direzione del Console ottomano gli elementi politici della città e soprattutto gli anarchici di ogni paese noti alla polizia di tutto il mondo hanno fino dal principio della guerra studiato le modalità di un attentato contro il capo dello stato italiano.

Queste gravissime parole dette dall'autorevole nostro ambasciatore a Parigi, hanno suscitato nell'ambiente politico immensa impressione.

Il cavallo d'un corazziere vittima dell'attentato

ROMA, 15. — Fra i particolari sfuggiti ai primi racconti va notato questo:

Uno dei colpi sparati dall'assassino ferì il cavallo del corazziere Marri. Nella confusione del momento, tutti i corazzieri si strinsero intorno alla vettura reale, e lì per lì nessuno si accorse della povera bestia ferita. Soltanto al Pantheon il Marri s'avvide che il suo cavallo perdeva sangue da un foro, rigando di rosso la strada. Fu subito visitato da un veterinario che riscontrò come il proiettile fosse penentrato nel corpo, lacerando i visceri. La povera bestia giacque, sempre dolorando e verso le 19 morì.

La pace non si farà

MILANO, 15. — Il *Corriere della Sera* riceve da Filippopoli:

Prima ancora che fosse nota a Costantinopoli la risposta del Governo italiano, si diffuse la notizia che le pratiche delle Potenze presso la Porta erano andati complettamente fallite.

La grave notizia ha destato nei circoli diplomatici enorme impressione; alla borsa si è avuto un sensibile ribasso e al mercato una grande agitazione.

Chi è il maggiore Lang.

(*Nostro telegramma*).

TRIESTE. 15 Il maggiore Giovanni Lang è nato a Trieste nel 1867. Suo padre Giuseppe Lang faceva il negoziante; abitava con la moglie Emilia Fagiuoli livornese via Lazzaretto vecchio.

Iscrittosi alla scuola militare di Modena il Giovanni Lang ne uscì tenente di fanteria; ma poco dopo passò nell'arma dei carabinieri. Trovavasi a Livorno quando Umberto I recossi a inaugurare la statua a Vittorio Emanuele. Umberto lo vide, gli piacque, lo volle a Roma fra i suoi corazzieri come ufficiale. Promosso capitano il Lang dovette tornare fra i carabinieri ma quando il maggiore Alessandri fu messo a riposo, egli venne richiamato come comandante dei corazzieri.

Suo fratellastro è il generale d'artiglieria Guglielmo Lang comandante della accademia di Torino; figlio di un suo fratello che à sposato una triestina Segrè è il capitano Arturo Lang attualmente col quarto fanteria distintosi alla presa della Berca a Bengasi.

CRONACA PROVINCIALE.

Per vendicare i fratelli.

Una lettera d'un soldato friulano anche questa; non viene dalla guerra, ma ciò non pertanto ci sembra non meno interessante di tante altre che giungono dalla Libia, e per gli episodi di guerra in patria che vi si narrano e per l'alto sentimento e ardore che vi si dimostra. E' del soldato cannoniere Amedeo Paluzzani, diretta al padre Giovanni in Salt di Povoletto.

Ne diamo i brani che più interessano.

Acqui, 7 marzo 1912.

Carissimo padre,

.....ora ti dirò qualche cosa della guerra. Sappi che finora l'Italia è sempre stata vincitrice. Qui giungono sempre soldati dall'Africa o feriti o malati. Ah! cari miei, si vedono di tali cose che fanno gelare il sangue.

Il mutilato.

Ieri l'altro è venuto un bersagliere, ferito alle braccia ha dovuto subire l'amputazione di tutte e due. Dopo guarito lo hanno condotto quì a quest'Ospedale militare. Mentre veniva dalla stazione incontrò due ufficiali del mio reggimento: un tenente e un capitano.

Egli certamente nelle condizioni in cui si trova non poteva fare il saluto; gli ufficiali passarono avanti a lui ed egli non salutò; ripassarono di nuovo per vedere se questa volta avrebbe salutato; ma il poveretto rimanendo immobile essi gli si avvicinarono e gli chiesero se i suoi superiori non gli avessero insegnato a fare il saluto. Allora egli con voce pietosa rispose:

— Si avvicinino e mi guardino sotto la mantellina e così sapranno il perchè non ho fatto il saluto.

Gli ufficiali si sono avvicinati e visto che si trovava a quel modo senza braccia rimasero istupiditi. Diedero al bravo e infelice giovane L. 30, e gli dissero parola d'incoraggiamento.

Ah! povero infelice! Egli piange continuamente: e lo credo io che sia da disperare nel trovarsi un giovane di venti due anni in queste condizioni.

Ah! si che è da ribellarsi contro quei neri là che sono peggio delle bestie nel veder rovinare a quel modo i nostri poveri fratelli.

Ardore di vendetta

Qui adesso dopo che si vedono queste cose, se avessero da fare una nuova spedizione andrebbero tutti volontari. Non si pensa più neanche alla vita pure di vendicarsi contro quelle bestie là e tanti anche del 91 hanno fatto domanda per andarci.

E anche di quelli che ci sono già stati e sono guariti vogliono ritornare. Dicono che per quel tempo che sono stati ne hanno fatto una buona caccia, ma ancora non sono paghi. E se ritornano loro che hanno già provato, e noi che non siamo ancora stati faremo di meno? No; chè ognuno alla nostra volta, se partiranno i nostri compagni vogliamo andare anche noi e vogliamo che sia tenuto alto l'onore del nostro reggimento.

Si anch'io, se mi dicessero d'andare andrei subito, e non me lo farei dire due volte. I friulani, che sono quì vogliono formare una società e partire tutti insieme per fare un'ottima caccia di arabi e Tu chi.

CIVIDALE

Le dimissioni del prosindaco

14. Oggi a mezzogiorno i prosindaco di Cividale cav. Giovanni Marioni ha presentato colla seguente lettera la rinuncia da assessore del comune nelle mani del Commissario distrettuale cav. Enrico Manfren, motivandola a diverse ragioni.

Ill.mo sig. R.o Commissario Distrettuale D.r cav. Enrico Manfren.

CIVIDALE

Con la presente Le dichiaro di rinunciare come rinuncio alla carica di Assessore del Comune di Cividale.

Un impiegato dell'ufficio Comunale, ai 4 del corrente mese, mi ha detto che io sono inviso all'Autorità perchè ho ostacolato la costruzione dell'acquedotto del Poiana.

Come ho ostacolato? Io non credo ciò all'impiegato.

Se tutti i lavori fatti al Poiana fino al giorno d'oggi dalla prima all'ultima palata sono stati eseguiti sotto il mio Prosindacato anche per deliberazioni prese prima della creazione del Comitato Provvisorio, e se io colla Giunta ho concorso a firmare mandati per 20-30 mila lire prelevate sulla nostra cassa Comunale in anticipazione per i Comuni.

Osservo che prima della mia venuta al Prosindacato non erano nemmeno estesi e meno firmati i Verbali di tutte le sedute Sindacali precedentemente tenute e che io ho fatto mettere in regola.

Mi pare che questo non si chiami ostacolare.

Rinuncio ancora per altre ragioni di ufficio, cui lo spettabile consiglio comunale potrà conoscere se crede di fare un'inchiesta.

Con ossequio

f.o G. Marioni.

L'assessore Miani si dimette. — Per telefono 15 ore 9: L'assessore anziano, perito Antonio Miani, ieri nominato membro supplente del Consorzio per l'acquedotto del Pojana ha stamani presentate le proprie dimissioni da tale carica.

Altre dimissioni. — Anche l'assessore supplente sig. Francesco Barbiani ha dato con lettera odierna le dimissioni di tale sua carica; ma non ne conosco i motivi di tale sua decisione. Riferirò.

Convegno di medici. — Convennero oggi all'albergo alla Posta i medici del Mandamento signori Accordini cav. prof. Francesco, Sartogo Antonio, Mazzocca Alfredo, Franz di Corno di Rosazzo, Rossi di S. Giov. di Manzano, Terenzani di Premariacco, Musoni di Remanzacco, Bigai di Povoletto, Di Tomat di Attimis, Jorio di Faedis e Grasso-Biondi di Rodda. Scusarono l'assenza il dott. Del Negro di Prepotto e Brosadola di S. Pietro.

Riscosse le quote sociali e trattati alcuni argomenti di interesse professionale, venne stabilito di appoggiare nella prossima nomina (30 corrente) dei sanitari al Consiglio dell'ordine della Provincia i nomi raccomandati dalla Associazione dei medici condotti e precisamente i signori Dottori E. Ebhardt, Giussani, Zatti, Grillo, Cominotti Pennato ed Angelini.

Quindi seguì il pranzo fra gli intervenuti durante il quale fu annunciato l'attentato ai Nostri Reali; ed allora, su proposta del prof. Accordini venne spedito al Ministro della Real Casa, fra gli applausi di tutti i presenti, un patriottico telegramma inneggiante alla benemerita Casa Savoia, per l'esecrabile, vile ed obbobrioso attentato.

Quindi il convegno si sciolse.

PALMANOVA

Il popolo e le autorità ai caduti d'Africa

Il giorno che ricorda l'infausta fine e la nascita del Re buono, Palmanova à commemorato solennemente con una Messa con la quale prese parte la società orchestrale diretta dal maestro Luigi Colussi. Ricordavansi i nostri eroici figli caduti laggiù nella lontana Libia per l'onore della Patria e del nome Italiano, col volto suffuso dal sorriso angelico dei martiri della libertà che lottano per liberare dalla schiavitù chi incolpevolmente li uccide.

Nella chiesa era eretto un enorme catafalco ricoperto di armi, di bandiere di lancie; alle ore 10 la fanfara del 12o Cavalleggeri Saluzzo con la rappresentanza di uno squadrone e della bandiera del Reggimento si sono recati ufficialmente ad assistere alla messa e vi assisteva pure una rappresentanza del 2o fanteria tutti gli ufficiali e tutte le autorità.

Nessuno ricorda un'eguale affluenza di gente; la chiesa completamente stipata e pubblico accorso dai vicini paesi gremiva quasi mezza piazza V. Emanuele.

S. GIORGIO NOGARO

Conferenza Agraria. — 14. Domenica 17 corr. alle ore 4.30 pom. nella sala maggiore del Municipio il Dottor G. Paiuzzi, della Catterda ambulante di agricoltore di Latisana, terrà una conferenza sul tema: Lavori e concimazioni di primavera — Alimentazione del bestiame — Gli agricoltori non manchino di recarsi numerosi, ad ascoltare la chiara parola del valente conferenziere.

LATISANA

Per la bonifica delle Biancure. 14. — Pubblichiamo la lettera che il Ministro dei L. L. P. P. On. Sacchi ha scritto all'On. Hierschel, la quale per se stessa dimostra quanto si sieno interessati e il predetto deputato e il Sindaco Sig. Samueli sull'importante problema della bonifica che viene a redimere una vastissima zona di terreni, con quale vantaggio igienico ed economico per Latisana, è inutile il rilevarlo. Ecco la lettera:

« Caro Hierschell, la bonifica delle Biancure è stata divisa, in due bacini: il 1. delle Biancure propriamente dette, ed il 2. della Pineda Milanese.

Non potendo contemporamente eseguire prima le due opere, si è stabilito per ragioni d'indole tecnica di eseguire prima la bonifica del 1. bacino, per cui è prevista una spesa di 300 mila lire. Al relativo appalto confido possa procedersi nel corrente mese.

Cordiali saluti E. Sacchi

OSOPPO

Nuove latterie sociali. — Per iniziativa del direttore di questo R. Osservatorio di Caseificio, sig. Armando Delendi, si sono ultimamente istituite due latterie sociali a Braulins ed Avasinis frazioni di Trasaghis. Collaboratori attivi delle utilissime iniziative furono i rispettivi Curati, Don Nicodemo Zannini e Don Marco Polla.

Alle due nuove latterie sociali che tosto affermeranno in quei paesi la grande utilità che deriva dalla razionale organizzazione fra i produttori giungano graditi i nostri auguri.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Decesso. — E' morta la signora Giovanna Gasparini, ottuagenaria, nubile, di animo buono e caritatevole. I cittadini amaramente la rimpiangono e mandano ai nipoti tutti sentite condoglianze.

CRONACA CITTADINA

L'Unione Esercenti risorta. Come annunciammo, mercoledì sera in una sala dell'Albergo Roma si riunirono in assemblea i sottoscrittori per la costituenda Unione Esercenti di Udine.

Si approvò lo statuto e si nominò le cariche sociali.

Vennero eletti:

Presidente

Beltrame cav. Antonio.

Consiglieri

Aloisio Giuseppe, Bon Antonio, Colle Fabio, Carlini Giuseppe, Ciani Andrea, de Puppi Co. Guglielmo, Del Fabbro Pietro, Menazzi Mario, Piva Italico, Pelizzo Giovanni.

Revisori: Bellina Antonio, Chiussi rag. Luigi, Degani Augusto.

Il sig. Ridomi invitato a intervenire alla riunione ha invitato al Comitato promotore la seguente lettera:

Udine 13 Marzo 1912.

Onorevole Comitato Promotore dell' Unione Esercenti

UDINE

Ho ricevuto l'invito di codesto On. Comitato per partecipare alla seduta di questa sera, e ringrazio della cortesia usatami nel ricordare anche il modesto mio nome.

Duolmi non poter partecipare attivamente alla costituzione del nuovo Sodalizio perchè suonerebbe contraddizione all'opera cui mi dedicai quale vice presidente della cessata Unione Esercenti di Udine, e cioè alla fusione della medesima, coll'Associazione Commercianti ed Industriali di qui, e non posso trattenere un senso di meraviglia nel trovare a far parte di codesto Onorevole Comitato, alcuni miei colleghi, le firme dei quali figurano con me nei verbali d'allora per la fusione delle due Società.

Infatti la comunità degli interessi, la affinità degli scopi, fanno si che esaminando lo schema di statuto, da codesto Onor. Comitato, gentilmente rimessomi io lo trovi in stretta parentela, con quello dell'attuale Associazione Commercianti Industriali ed Esercenti, ciò che conferma la mia convinzione, che l'unione formando la forza tutto il commercio grande e piccolo unito, può maggiormente fidare nella riuscita dei propri intenti.

Io auguro tuttavia alla nascente Unione vita brillante e formo i migliori voti che una perfetta armonia di intendimenti regni nelle Società cui sono strettamente legati gl'interessi commerciali della nostra città.

Col massimo ossequio

Giuseppe Ridomi.

— **La Società dell' Unione Esercenti di Udine,** ha inviato essa pure a S. E. il Ministro Reale Casa il seguente telegramma:

« Presidenza Unione Esercenti di « Udine, sdegnata contro vile atten« tato al nostro amato Re, esulta per « lo scampato pericolo, riaffermando « devozione inalterabile alla Casa Su« voia.»

Beltrame presidente.

Per la tradizionale fiera di beneficenza. — Sotto la presidenza del Grand. uff. prof. Domenico Pecile, ieri alle ore 16 nei locali delle scuole di via Dante si riunì il comitato d'onore della fiera di beneficenza, che come tutti gli anni si terrà il giorno di Pasqua a vantaggio dell'Associazione «Scuola e famiglia» della «Società Protettrice dell'Infanzia» e della Congregazione di Carità.

Più tardi, alle ore 17 1/2, sempre sotto la presidenza del Grand. uff. prof. Domenico Pecile, nei locali della Congregazione di Carità si riunì il comitato esecutivo. Fu nominato l'ufficio di presidenza, il cassiere e il segretario, e si concretarono le modalità da seguirsi per l'esito felice della fiera.

La gita dell' Alpina. — Per domenica, 17, la Società Alpina friulana ha fissata una gita al Monte Brancot (m. 1036. Eccone l'itinerario:

Alle 6.5, partenza per ferrovia da Udine; alle 7.18 arrivo a Gemona; alle 8.15 per il passo del Tagliamento a Braulins; alle 11 arrivo alla cima del Brancot. Ore 12 colazione e partenza per cresta arrivo al Monte Narnint (m. 936); discesa ad Interneppo sul Lago di Cavazzo e alle 15.30 arrivo a Bordano Alle 16 30 per il passo Barca alla strada nazionale (osteria del Lisc), in vettura. Alle 19.45, col treno, si è di nuovo a Udine.

— **Offerte a mezzo Patria.** Il rag. Mario Agnoli offre col nostro mezzo L. 5, alla Cucina Economica, in morte di Giovanni Gambierasi.

La signora Teresa Simonutti-Ottelio offre col nostro mezzo lire 5 all'Istituto della Provvidenza in morte di Giovanni Gambierasi.

Beneficenza.

Offerte alla Dante Alighieri in morte di Nicoletta Albini Callegari; Re Lodovico L. 2, Tomaselli cav. Daulo 1: di Giovanni Gambierasi; Schiavi cav. avv. Luigi Carlo L. 5: di Jetri Francesco agente daziario; Tomaselli cav. Daulo L. 2: di Rosa Ferdinando di Cordovado; Tomaselli cav. Daulo L. 1.

Offerte fatte all'Ospizio Cronici in morte di Gino Brusasco; Famiglia Mez L. 10.

Offerte alla Società Pro Infanzia

In morte di Pantarotto Teresa: Zamparo cav. Luigi di Pasian Schiavo.o Lire 5, Ariis Girolamo 2, Battistella Erardo 1.

In morte di Micoli Gio. Maria di Silvella Battistella Erardo 1.

Corriere Giudiziario

CORTE D'ASSISE

Guardie di finanza calunniatrici?

La notizia del tentato regicidio.

Ieri alle 9.30 fu ripreso il processo contro le guardie di finanza accusate di calunnia. Verso le 10.30, durante l'audizione dei testimoni, fu recato un telegramma al rappresentante il procuratore generale dott. Tonini. Egli fra l'attenzione dei presenti, si leva e comunica la notizia dell'attentato al nostro amato Sovrano: dice come tutta la Nazione esulterà per lo scampato pericolo del nostro Re cui manda un reverente saluto. Tutti levansi in piedi in segno di assentimento.

Nella udienza pomeridiana furono uditi i testi a difesa. Il capitano Antonio Zucchi, del Circolo di Finanza di Udine; sottotenente di finanza Angelo Pollina; Valentino Virtig negoziante di Prossenicco, Antonio Turolo calzolaio, brigadiere Roberto Masotti, i quali danno buone informazioni sul Gastaldi.

La teste Maria Filippig dà luogo a molte contestazioni e confronti, anche con la figlia dell'oste Bombardier. A un certo punto, il presidente, rivolgendosi alla Maria Bombardier, le domanda:

— E' vero che voi siete la spia delle guardie di finanza?

— (Sdegnata) Ma vengano avanti, coloro che affermano questo!...

Seguono lunghe letture di perizie e d'inchieste. Oggi il lungo processo si chiuderà col verdetto.

Cronaca degli affari

Omologazione di concordato. — Con sentenza del 7 corr., nella procedura del fallimento di Sorarù Luigi, il Tribunale ha omologato il concordato avvenuto fra esso fallito e i suoi creditori, sulla base del 22 per cento ai creditori chirografari, pagabile entro due mesi dal passaggio in giudizio della sentenza.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

Alle ore 18 d'ieri, dopo lunghe sofferenze, sopportate con ammirabile rassegnazione, cessava di vivere

Carlo Bianchi

d'anni 63.

La moglie, il fratello, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti, costernati, ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo sabato 16 corr. alle ore 8 ant.

Mortegliano, 15 marzo 1912.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare nè fiori nè torcie.

La presente serve di partecipazione personale.

Società elettrica del Barman

Milano

I sottoscrittori od i possessori di certificati provvisori della Società Elettrica del Barman potranno ritirare i titoli definitivi in sostituzione dei certificati provvisori a partire dal giorno 20 marzo 1912 presso la Spett. Banca di Gemona in Gemona.

Il cambio si effettuerà dietro presentazione dei certificati provvisori, con a tergo la firma dell'intestato preceduta dalla dicitura « Dichiaro di ricevere i titoli definitivi ».

APPENDICE 23

La catena spezzata

Romanzo di John K. Leys
(Unica versione autor. dall'inglese di FIAMMETTA

Prima ch'ella avesse tempo di rispondere, Maud ritornò a loro, pregandoli di cantare qualche cosa del loro paese.

Il grido del cuore di Nora era quello degli israeliti polacchi: « Come potremo cantare le laudi del Signore, in una terra straniera? »

Ella sapeva che non le sarebbe bastato l'animo per finire il canto: pregò quindi Maud di scusarla.

Ma il conte non aveva tali scupoli; e tosto giunsero all'orecchio di Nora le prime note di una canzone che egli aveva cantato spesso nel salone del castello di Beritza.

Ella non udiva le parole che le erano famigliari, giacchè Burovitchi usava la traduzione inglese; ma il soffio di rivolta che animava tutto il canto era uguale, e quando la ricca voce di tenore del conte cantò il ritornello:

O calpestata e presa con la frode
Polonia! Alfin, libera sarà!

la fanciulla si sentì un indefinibile struggimento al cuore; e nuovamente le ritornò il dubbio di aver sospettato ingiustamente suo cugino.

Per il resto della serata, lo evitò; ma nondimeno, nel corso di poco più di un'ora, rilevò un fatto che la sorprese.

Il conte Borovitschi era o fingeva di essere innamorato di Maud Bicykel. Egli le parlava con gravità, procurava di esserle sempre vicino, e di occupare colla sua persona tutta la di lei attenzione.

Nora si sarebbe allarmata per il bene di Maud, se non avesse avuta da lungo tempo la relazione che la legava a Franco; questo fatto, ella pensava, era di sufficiente difesa contro le premure del conte.

La notte era già molto inoltrata, quando Nora potè ritirarsi nella camera assegnatale.

Pur tuttavia non poteva prender sonno per i gravi pensieri che le si affollavano alla mente. Aveva torto a sospettare di Borovitchi? Era realmente innocente alla condanna di suo fratello? Il suo malore improvviso non poteva essere dovuto ad una causa naturale, non delittuosa? Doveva abbandonare ogni lotta contro il conte, seguire il suo consiglio e far ritorno a Beritza?

A tutte queste domande non trovava una risposta soddisfacente. I dubbi continuarono a tormentarla, finchè finalmente si addormentò; ma si presentarono nuovamente al suo spirito, immutati, non appena fu desta, al mattino.

Le prime parole che udì, quando entrava nella sala da pranzo, riguardavano suo cugino.

— Confesso che non sono molto tenero per gli stranieri, Franco mio — diceva m.r Bickel. — Ho perduto troppo danaro all'estero per amarli troppo. Ma ciò non importa. Domando soltanto chi è questo conte Borovitchi. E egli realmente conte, in primo luogo?

L'entrata di Nora sconcertò i presenti; ma Franco s'affrettò a rispondere:

— Certamente, zio. Mi sono informato da un mio conoscente, addetto all'Ambasciata russa.

— Sia bene: e che uomo è custui? La gente parla bene di lui? domanda, perchè... — il banchiere esitò un momento — perchè mi sono accorto che da qualche tempo è diventato un frequentatore assiduo della nostra casa?

— Io lo conosco da alcune settimane, e ritengo sia una bravissima persona — esclamò Franco con calore. — E De Perrier, che voi conoscete, mi disse che un giorno, recandosi dal colonnello Brinski, al suo hotel, trovò il conte ed il colonnello che fumavano tranquillamente insieme come i migliori amici del mondo. Ora voi dovete sapere che il colonnello Brinski è uno degli uomini più aristocratici di Londra. De Perrier dice che il conoscerlo e frequentarlo, equivale ad una patente di nobiltà.

Il banchiere sembrò soddisfattatto; poichè, non fece altre interrogazioni, ed il sopraggiungere di Maud mutò il soggetto della conversazione.

Ma Nora non poteva neppur intendere ciò che si diceva intorno a lei. Il cuore le pulsava violentemente in petto; il suo respiro era affannoso.

Ella sapeva che quell'uomo, il colonnello Brinski, col quale si diceva che Borovitchi fosse in intima relazione, era stato un tempo capo della polizia russa nel distretto di Benitza.

Era stato lui che aveva ordinato l'arresto di suo fratello, era stato lui che aveva abbandonato Alessio, ad una sorte peggiore della morte stessa!..

IX.

La fortuna arride al conte.

Borovitchi ritornò da « Dallis Hill » completamente soddisfatto di sè stesso. In primo luogo, s'era accertato (così egli credeva) che Nora non nutriva alcun sospetto sul conto suo. Egli attribuì all'influenza di Lobieski il fatto ch'ella s'era sempre tenuta lontana da lui, che non s'era offerta a dargli il suo indirizzo, che non lo aveva invitato a farle visita.

Ed in secondo luogo era persuaso che bastava soltanto si rivolgesse a Maud Bickel per conoscere la sua abitazione. Così egli avrebbe saputa trovarla in qualunque momento.

Continua

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Per Pontebba lusso (1) 5.10 — O. 6.5 — D. 7.58 — O. 10.15 — A. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione Carnia) 9 — 12 — 17.9 — 18.10 (2) — 19.50

Per Cormons O. 5.46 — O. 8 — O. 2.50 — M. 15.42 — D. 17.25 — D. 18.55 — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.15 — A. 8.20 — D. 10.40 — D. 11.25 — A. 15.40 — A. 17.24 — D. 20.5 — (3) Lusso 21.50

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27

Per Cividale M. 6.4. — A. 8.2 M. 11 15 — A. 13.45 — M. 17.47 — 20.

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13 21 — 16.10 — 19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 7.8 — 9.34 — 11.35 — 14.42 — 17.50.

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — A. 17.10 D. 19.45 — O. 21 — Lusso 21.25 (3).

Da Villa Santina (arrivi alla staz. Carnia) 6.18 — 9.40 (2) — 11.11 — 15.34 — 18.51.

Da Cormons M. 7.32 — D. 10 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.23 — O. 19 41 — O. 22.58.

Da Venezia A. 3.20 — (1) Lusso 4.56 — D. 7.46 — A. 9.57 — A. 12.15 — A. 15.20 — D. 17.5 — D. 18.42 — M. (da Conegliano) 19.28 — A. 22.55.

Da Venezia-Portogruaro- S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.45 — 13.5 — 17.36 — 21 45.

Da Cividale M. 7.40 — 9.28 — 12.55 — 15.38 — 19.20 — 21.28.

Da Trieste-S. Giorgio M. 9 43 — 13.5 — 17.36 — 21.43.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.22 — 10.32 — 13.31 — 16.36 — 18.46.

(1) Si effettuano giornalmente dal 15 novembre al 15 maggio. (2) Questi treni si effettuano soltanto al lunedì, giovedì, sabato di ogni settimana. (3) Si effettuano giornalmente dal 12 novembre al 12 maggio.

Il solo VERO e GENUINO
L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER
(Taffetà dei Touristes)
contro i **CALLI - INDURIMENTI** è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica (**"ALPINISTA"** sovrapposto alla firma **L. LUSER**), portano: **ESTERIORMENTE** (sull'istruzione che li ravvolge) ed **INTERNAMENTE** (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco) della Ditta **A. MANZONI & C.** di **Milano, Roma, Genova**, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.

Rifiutare qualsiasi rotolo privo di detta marca, nonchè tutti quegli altri articoli che imitando coi caratteri esterni della confezionatura il vero "Luser's Touristen-Pflaster" non mirano ad altro che a creare una confusione ed a sorprendere la buona fede dei consumatori.

Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia L. 1,65.

Non più CAPELLI nè BARBA GRIGI o BIANCHI!
L'ACQUA SALLÈS
è incontestabilmente la migliore che ad oggi si conosca per la perfetta ricolorazione dei **Capelli** e della **Barba**.
L'ACQUA SALLÈS *Progressiva* è meravigliosa per ridonare ai capelli grigi o bianchi, siano essi ruvidi e folti oppure esili o minutissimi, ed alla barba il loro *colore primitivo*: **Biondo, Castano, Nero.**
L'ACQUA SALLÈS *istantanea* è preparata specialmente pel colore **bruno** e **nero**, ed è di infallibile successo per le persone aventi la barba ed i capelli **grossi, bruno-scuri e neri.** Una o due applicazioni bastano, senza preparazioni nè lavatura.
L'assoluta innocuità dell'**ACQUA SALLÈS**, la pronta e durevole sua efficacia, *l'hanno posta al di sopra di tutte le tinture o nuovi preparati, qualunque essi siano.*
E. SALLÈS Fils, Successore, Profumiere-Chimico, **73, Rue Turbigo, PARIGI.**
IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI.

ELISIR CAMOMILLA
(Antinervoso - Calmante - Digestivo)
Efficacissimo nei crampi allo stomaco, disturbi nervosi ed isterici, nelle indigestioni, dolori di testa, sofferenze di gravidanza ed insonnie.
Specialità della Premiata Farmacia
VALCAMONICA & INTROZZI - Milano
In tutte le Farmacie a L. 1 il flacone Bottiglia L. 3.

GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
— TORINO 1911 —

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRIGNINA

DI FAMA MONDIALE ✻ DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
Essendo sicuro alimento di risparmio, negli adulti mantiene alti i poteri fisiologici e ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.
Nella SPOSSATEZZA, comunque prodotta, RIDONA le FORZE
GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. E energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.
Una bottiglia costa L. 3.- Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I. N.º 119, palazzo proprio. - Indirizzo telegrammi: ISCHIROGENO - NAPOLI.
Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICEROTERPINA - IPNOTINA, si spedisce, gratis, dietro carta da visita.
Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo essere poco serio lodarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il solenne responso della Giuria che, unicamente all'ISCHIROGENO ha conferito la più alta Onorificenza, il GRAN PREMIO, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Il primo tonico - ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'**Ischirogeno**, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di **fama mondiale** e di **uso universale.** E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'**Ischi-ogeno**, nelle apparenze e financo nei nomi, col prendere chi il tema **ISCHI** e chi la desinenza **OGENO.** Ma gli imitatori non riuscirono nell'intento, dappoichè i mali guariscono con i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati Illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo **Ischirogeno**, fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento, ecc.

L'ISCHIROGENO è inscritto nella prima Edizione della FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio di ciascun flacone. di col. a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

999.645 lire di premi dei prestiti: *Barletta, Milano, Venezia, Bevilacqua Napoli ecc.* prescrivonsi presto. Possessori, mandate la lista dei numeri al Giornale

L'UTILE - Milano

avrete pronta gratuita verifica e risposta.

Avvisi Economici

Escavatore usato ottimo stato scavo terra 900 metri cubi giornalmente relativo binario inoltre parecchi kilometri binarietto, vagoncini ecc. causa terminato lavoro vendonsi ottime condizioni. Scrivere 8339 Haasenstein & Vogler - Padova.

USATE
L'ACQUA CHININA MANZONI
per rinvigorire la capigliatura

Prezzo di ogni flacone di 100 grammi circa — **L. 1.50** — Confezione elegantissima — **L. 1.50** — Per spedizione postale unire cent 60 da 1 a 7 flaconi — L. 1 da 8 a 12 flaconi.
Bott. da litro L. 7 - Franco per posta L. 3
—(—)—
DEPOSITO GENERALE
presso A. MANZONI e C.
MILANO, ROMA, GENOVA.

AMARO BAREGGI

a base di

Ferro China - Rabarbaro

È il più efficace **Ricostituente Tonico Digestivo**, raccomandato da celebrità mediche perchè *non alcoolico*.

L'illustre **Prof.** Achille De Giovanni, Senatore del Regno, ebbe a dichiarare:

« Ho esperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi, ed ho trovato che serve come ottimo Tonico, che è gradevolissimo mentre ha il pregio di non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite molestie dell'*alcool*.

Firmato — *Prof. De Giovanni.*

CREMA MARSALA all'uovo

È il sovrano di tutti i nutrienti, ed il più potente **Rigeneratore** delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale **Tuorlo d'uovo e Marsala Vergine** sono i coefficenti migliori per una buona e salutare nutrizione. Viene preferito a tutti gli altri preparati e raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti, alle puerpere, ed ai bambini di deficiente nutrizione perchè senz'*alcool*.

Vendonsi in tutte le farmacie drogherie e liquoristi.

E. G. F.lli Bareggi. — *Padova*

Deposito in Udine presso i farmacisti Commessati, Bonora & Sonvilla A. Fabris C.

GOTTA-NEFRITE-CALCOLI-ARENELLE
si combattono efficacemente
coll'uso dell'ANTICHISSIMA e PREMIATA
ACQUA LITIOSA SAN MARCO
PROPRIETÀ Comm. **MICHELE TONCI** - LIVORNO
LA PIÙ RICCA IN SALI DI CARBONATO DI LITINA
POTENTEMENTE DIURETICA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE
E NEGOZIANTI D'ACQUE MINERALI
Depositari esclusivi per l'ITALIA
A. MANZONI & C. - Milano-Roma Genova -

La premiata e conosciutissima
Acqua di Catrame distillata di legno resinoso della Norvegia
CARLO VALSECCHI
guarisce le tossi più ostinate, le raucedini, catarri bronchiali incipienti e cronici, i catarri polmonari le laringiti, raffreddori, le tossi nervose e d'influenza.
SESSANTA ANNI DI SUCCESSO
Preparazione e vendita a MILANO, nell'Antica e premiata Farmacia alle 5 Vie, Via Bocchetto, 22.

Nella stessa farmacia trovasi pure l'**Eubiogeno** il migliore dei ricostituenti tollerato anche dalle persone le più delicate.
Moltissimi medici di Milano lo prescrivono con vero successo.

ASMA guarita colle Polveri Sigarette Dottor CLERY. In tutte le farmacie d'Italia. Campioni, invia gratis e franco D.re CLERY. Parigi 53 Boul. St. Martin

Franc. Cogolo
Callista
Via Savorgnana N. 16.
tiene aperto il suo gabinetto dalle ore 9 alle 17
Si reca anche a domicilio

La reclame è l'anima del commercio.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco - 1912 -